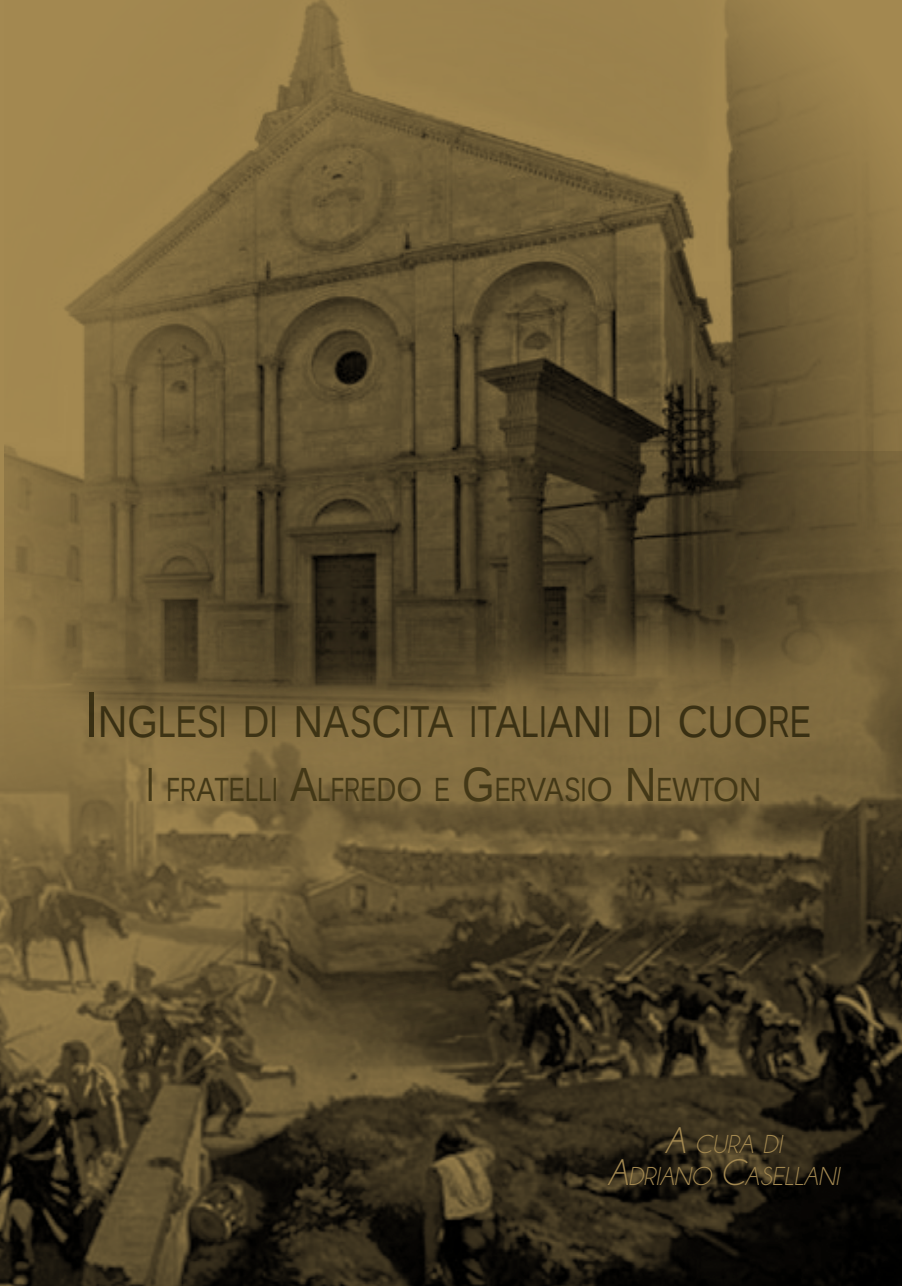

Inglesi di nascita italiani di cuore

I fratelli Alfredo e Gervasio Newton

A cura di
Adriano Casellani

Inglesi di nascita italiani di cuore

I fratelli Alfredo e Gervasio Newton

A cura di
Adriano Casellani

Biblos s.r.l. - Edizioni Argonautiche
Viale della Libertà 337/B
Chianciano Terme (SI)
www.argonautiche.it
Finito di stampare febbraio 2011

In copertina: Pietro Senno, *I toscani a Curtatone*, 1861.

ALFREDO NEWTON sanese capitano de' volontarj prigioniero, morto dopo la Campagna pei disagi sofferti.

Nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia la nostra città è impegnata, insieme a tante altre città italiane, a commemorare quell' evento storico che finalmente dopo secoli di sottomissioni alla tirannide dello straniero condusse il nostro popolo sotto una stessa bandiera con dignità di nazione. Questo traguardo costituì l'aspirazione, la lotta e il sacrificio di generazioni e generazioni d'italiani ai quali va il nostro ricordo e il nostro sincero riconoscimento in un momento storico come quello odierno caratterizzato da spinte secessioniste, da una permanente crisi politico-istituzionale e dalla perdita collettiva della memoria storica e quindi di quel senso di appartenenza che è stato fonte di crescita per la nostra nazione e la cui crisi è motivo di grande preoccupazione per l'avvenire. La mia modesta ricerca si è quindi indirizzata significativamente a due nostri concittadini, nati in un paese lontano ma cresciuti in Italia, che non esitarono ad offrire la loro vita per la causa italiana andando a combattere volontari sui campi di Lombardia, in aiuto agli insorti contro il tiranno austriaco nel 1848 nella prima guerra d'indipendenza per rimarcare con il loro sangue la loro italianità: i fratelli Alfredo e Gervasio Newton.

Per decenni si era perduta a Pienza la memoria storica di quegli avvenimenti e i sacrifici di quegli uomini a tal punto che le loro discendenti, le figlie di Gervasio, le signore Mary ed Elisa Newton subirono dal regime fascista con alcune complicità locali l'umiliazione di essere dichiarate nemiche della patria (per le origini inglesi della famiglia) e "spogliate" dei loro beni che solo più tardi poterono recuperare integralmente. La famiglia Newton tra l'altro aveva elargito a favore della nostra comunità numerose beneficenze.

Questa ricerca quindi vuole in primo luogo recuperare alla memoria collettiva i meriti storici dei fratelli Newton, che non esitarono a versare il loro sangue per la patria, e a rinnovare loro i segni della nostra eterna gratitudine per l'onore che hanno fatto all'Italia e alla nostra città, cancellando così definitivamente quell'oltraggio subito dalla famiglia della spoliazione dei loro beni con l'accusa infamante di "nemici della patria".

Stemma e genealogia dei Newton

L'emblema dei NEWTON è rappresentato da uno scudo bianco e celeste inquartato con doppie tibie legate con nastro color oro su campo celeste e due rosette su campo bianco. Il motto è *strenuus sed mortalis* (forte ma mortale).

Giovanni di Vincenzo Newton 1780 -1859

Elisabetta Collins nata ca.1795 morta tra 1874 e 1887

•***Alfredo*** nato in Inghilterra presso Colsterworth il 6 agosto 1815 morto a Pienza il 9 aprile 1849;
• ***Sofia*** nata in Inghilterra nel 1817 morta a Pienza il 20 aprile 1887;
• ***Caterina*** nata in Inghilterra nel 1818 morta a Pienza il 24 dicembre 1849;
• ***Rosmunda*** nata in Inghilterra nel 1828 morta a Siena il 22 ottobre 1840;
• ***Carolina*** nata in Inghilterra nel 1821 morta a Pienza il 25 maggio 1916;
• ***Monica*** nata in Inghilterra nel 1823 morta a SIENA il 2 maggio 1833;
• ***Giovanbattista*** nato in Inghilterra nel 1823 morto a Pienza il 27 aprile 1858;
• ***Gervasio*** nato in Inghilterra il 19 giugno 1824 morto a Lucignano d'Arbia il 29 dicembre 1900;
• ***Elisabetta*** nata a SIENA il 19 maggio 1829 morta probabilmente in Inghilterra nel 1886;
• ***Aroldo*** nato a Siena il 19 febbraio 1833 risulta dimorante in Siena almeno fino al 1860. Probabilmente andò

a vivere in Inghilterra;
• Anna nata a Siena il 21 settembre 1836, risulta vivente nel 1926.

La discendenza ***Newton*** prosegue dopo il matrimonio di ***Gervasio*** con ***Caterina Landi***, patrizia senese nata a Siena il 31 marzo 1844 e morta il 7 febbraio 1926.

Da questa unione nacquero:

• ***Gilda*** nata l'11 novembre 1867 e morta il12 novembre 1867;
• ***Giovanni*** nato a Siena il 14 gennaio 1869 e morto a Firenze il 18 aprile1923;
• ***Mary*** nata a Pienza il 6 dicembre1870 e morta a Lucignano d'Arbia il 4 ottobre1942;
• ***Elisa*** nata a Pienza l'8 giugno1874 e morta a Lucignano d'Arbia il 17 marzo 1953.

L'ultimogenita ***Elisa Newton*** di ***Gervasio*** sposò ***Andruccio Andrucci*** insigne chirurgo poliziano figlio del cav. ***Valerio Andrucci*** patriota nelle guerre d'indipendenza. Dall'unione nacquero ***Mario e Mary***. ***Mario Andrucci*** sposò la gentildonna ***Chiara Bruchi*** discendente da ***Egle Landi***. Di conseguenza riunì parte dei beni che i ***Landi*** possedevano in origine. Da questa unione nacquero due figli ***Maria Cristina*** e ***Fabio***. Questi sposò la gentildonna genovese ***Bianca Maria Guastavino*** attualmente residente nel palazzo ***Landi-Bruchi*** in Via Pantaneto. La coppia avrà una figlia di nome ***Chiara***.

I Newton a Siena sulla scia di pittori, scrittori ed illustri aristocratici

Fin dal XVII secolo Siena fu, dopo Firenze, la città più amata dagli stranieri (soprattutto inglesi e tedeschi), sia per le sue bellezze artistiche, monumentali e paesaggistiche, sia per la fama che godevano i collegi[1] e le Università senesi (il corpo docente era di primissimo ordine). Siena inoltre era considerata unanimemente luogo ideale per l'apprendimento della lingua italiana ed accoglieva quindi tanti giovani studenti della ricca borghesia e dell'aristocrazia d'Oltralpe e un crescente numero di visitatori (poeti, scrittori, pellegrini), favorita anche per la sua ubicazione lungo la *Francigena*, la più importante via di comunicazione tra il nord Europa e il centro Italia. Sulla scia di questi scrittori ed artisti, Giovanni di Vincenzo Newton, letterato e appassionato pittore paesista, scese in Italia con la famiglia. Era nato a Londra nel 1780, discendente da una delle più illustri casate inglesi (addirittura, sembra, da Caractaco duce dei Britanni). La scelta di trasferirsi in Italia, culla della classicità, maturò nella quiete della famiglia nelle sue terre del Lincolnshire, dove si era ritirato dopo gli impegni militari. La famiglia stava crescendo di numero, e Siena rappresentava il luogo ideale, sia per l'educazione dei figli, sia per completare la sua personalità artistica. Venne a Siena nel 1828, stabilendosi con la famiglia nel Palazzo Bernardi in via dei Montanini già Via degli

[1] I centri d'istruzione superiore erano per gli aristocratici e ricca borghesia il collegio Tolomei e, per i borghesi, il seminario di Sa Giorgio ed infine l'Università la Sapienza.

Umiliati di proprietà di Ansano Bernardi, noto patriota senese. Ansano, durante il periodo napoleonico fu preso di mira dai reazionari del "Viva Maria"(moto fomentato dalla parte più retriva della nobiltà e del clero, contrarie alle riforme napoleoniche, che dall'aretino infiammò tutta la regione) per le sue posizioni "giacobine", i quali nel 1799 brandirono a colpi di scure il portone di casa (le tracce dei colpi di scure sono state dai Bernardi volutamente preservate fino ai giorni nostri come storica testimonianza)[2]. Il trasferimento dei Newton a Siena, fu

[2] Ansano ebbe tre figli: Angelo, Francesco ed Elisabetta. Il figlio Francesco fu un patriota assai noto alle polizie di mezza Italia, degno emulo del padre. Francesco infatti, cadetto d'artiglieria al Collegio Militare di Firenze, abbandonò la carriera militare perché disgustato di essere al servizio dell'Austria anziché della patria. Andò a Bologna nella celebre Università per amore delle scienze naturali (donò una pregevole collezione di conchiglie all'Accademia dei Fisiocritici). A Bologna si legò in amicizia con i più "caldi patrioti"(secondo il racconto fatto dall'amico senatore del Regno Tiberio Sergardi nel 1874 per la cerimonia funebre). Francesco combatté con valore nell'insurrezione di Rimini del 24 e 25 marzo 1831 contro gli austriaci. Ricercato dalle polizie di vari stati fu scoperto a Firenze ed arrestato. Fu processato nel 1832 insieme all' avv. Francesco Guerri, al matematico Enrico Montucci al dott. Amato Sacchetti, dott. Francesco Pieralli e Giovanni Bordoni e punito con una multa perché ritenuto sovversivo dell'ordine pubblico. Nel processo del 23 gennaio 1834 non fu inserito per caso nell'elenco degli affiliati alla Giovine Italia e riuscì a sfuggire all'arresto e al carcere nonostante Francesco fosse l'agente più attivo. Sorte che invece toccò al Guerri, Montucci, Nabissi e Poiretti. Nella primavera del 1849 fu arrestato per la seconda volta e condannato a 18 mesi di prigionia, commutati in 3 anni di esilio, che trascorse a la Spezia con la famiglia. Nell'autunno del 1849 Francesco ospitò in casa di amici (conti Tolomei alla Lizza), essendo la propria abitazione insicura perché sotto controllo della polizia, il ricercatissimo Felice Orsini. Questi in seguito attentò alla vita di Napoleone III e fu perciò giustiziato. Nella discendenza troviamo poi Giuseppe figlio di Francesco,

certamente preceduto da una serie di contatti presumibilmente con le famiglie inglesi già dimoranti in Siena, che, come scriveva il senese A. Bandini, erano le più numerose tra gli stranieri, o direttamente con le migliori famiglie dell'aristocrazia senese (o della ricca borghesia) conosciute in Inghilterra. La maggior parte degli aristocratici senesi e ricchi possidenti (i Testa-Piccolomini, Tolomei, gli stessi Bernardi) traevano profitto oltre che dalle rendite agricole anche dall'affitto delle loro proprietà immobiliari. Il soggiorno degli stranieri per motivi di studio poteva durare anche diversi anni. Alla fine molti di loro, come per il caso dei Newton, decidevano di prendervi fissa dimora investendo qui le loro sostanze. Questa immigrazione, soprattutto inglese (l'Inghilterra era il Paese socialmente e industrialmente più avanzato) contribuì in molti casi alla modernizzazione della nostra agricoltura, con importanti interventi di recupero del nostro patrimonio architettonico (ville, palazzi e castelli storici). La Toscana, sotto la guida saggia e tollerante di Leopoldo II (1824-1859) era entrata in una lunga fase di crescita economica che attrasse tanti investitori stranieri e tra questi numerosi artisti e intellettuali liberali che apprezzarono non di meno il grande fervore culturale e la politica riformatrice nel campo dei diritti. Verso il 1847 furono avviate vaste riforme politiche in senso liberale, come una maggiore libertà di stampa, l'istituzione della guardia civica a suffragio universale ecc..., grandi speranze del 1848 seguite poi purtroppo da un periodo di dura reazione.

---

eroe garibaldino. Nato nel 1840 morì in battaglia a 27 anni nel 1867 a Mentana, alle porte di Roma.

Il soggiorno dei Newton a Siena

Giovanni Newton raggiunse Siena con la moglie Elisabetta Collins e i suoi otto figli, di età compresa tra i due e i dodici anni: Alfredo, Sofia, Rosmunda, Carolina, Monica, Giovanbattista, Gervasio e Caterina. I Newton abbiamo detto, si stabilirono in affitto dai Bernardi nel loro palazzo di Via dei Montanini, oggi denominato Palazzo Bernardi-Avanzati, nella parrocchia di S. Andrea Apostolo, e vi restarono per lunghi anni (dall'archivio arcivescovile di Siena si hanno conferme almeno dal 1828 al 1840). I Newton in ogni caso soggiornarono stabilmente a Siena fino alla fine del 1846 poiché solo alla fine del 1846 acquistarono delle proprietà a Pienza per farne fissa dimora. Solo i figli più giovani continuarono a risiedere a Siena, verosimilmente per terminare gli studi. Infatti secondo quanto scritto dal notaio Pietro Faenzi nella successione testamentaria[3] del 1849, parte della famiglia risultava dimorante a Siena. Aroldo[4], figlio di

[3] Nella voltura n. 22 anno1849 campione 435 manuale 303 da campione 286 manuale 302 per successione ad Alfredo scomparso il 9 aprile 1849, gli eredi dichiarano al notaio di essere in parte dimoranti in Siena.

[4] Con atto del notaio Flavio Buffi di Siena registrato a Siena il 30 agosto 1860 vol 74 pag. 152 GERVASIO NEWTON per saldare ogni pendenza al fratello Aroldo (iscritta nel rogito del notaio Carlo Passeri del 14 ottobre 1859), sottoscrisse un mutuo a sei anni di lire toscane 32.938 pari a lire italiane27.667 e 92 centesimi a favore dei prestatori nobili eredi minorenni del fu Pietro Marsili Libelli e la di lui vedova Anna Dusinet. Essendo i Marsili Libelli minorenni, il mutuo venne prima approvato dal consiglio di famiglia, di cui facevano parte il conte Niccolò Piccolomini, il cav. Angelo Piccolomini Pannilini, il conte Bernardo Tolomei, il cav. Alfonso Mignanelli,

Giovanni, rimase a Siena addirittura fino al 1859. Dopo la morte del padre probabilmente si stabilì in Inghilterra. (Aroldo infatti fu liquidato per la sua quota di proprietà con rogito del notaio Carlo Passeri del 14 ottobre 1859). I Newton durante tutto questo lunghissimo soggiorno mantennero saldissimi rapporti con la madrepatria, ogni tanto ravvivati da qualche viaggio (fino al 1846 i loro investimenti patrimoniali erano in Inghilterra e là vivevano ancora tanti parenti ed amici). **Giovanni** si dedicò alla cura della famiglia, che crebbe di numero con le nascite di **Elisabetta** (1829), **Aroldo** (1833) e **Anna** (1836). Durante il soggiorno senese la famiglia subì la perdita improvvisa della giovane **Monica** di appena 10 anni (2 maggio 1833) e in seguito di **Rosmunda** di soli 20 anni (22 ottobre1840). **Giovanni** frequentò famiglie dell'aristocrazia senese e fiorentina nonché le autorità della Chiesa, verso la quale dimostrò sempre grande devozione[5]. Non mancò naturalmente di frequentare gli ambienti culturali della città. Conobbe il pittore **Giovanni Bruni**, che lo ritrasse nel 1836. Questo ritratto fu citato anche dallo storico **Romagnoli** per l'alta qualità artistica dell'opera. Conobbe Domenico Monti, Luigi Boschi, Giuseppe Pianigiani, Mario Nerucci, Lorenzo Grottanelli De' Santi, Giovanbattista Formichi, nonché Francesco Nenci (direttore Accademia delle Belle Arti), tutti esponenti dell'ambiente artistico senese. Frequentò la famiglia del cav. **Alfonso Landi**, anche lui appassionato artista. Questi eseguì dei sublimi bassorilievi nel 1834 per la cappella gentilizia di famiglia a Lucignano d'Arbia (rammentati anche dal Romagnoli). Frequentò

Giovanni Landucci e Massimiliano Cicali.

[5] All'archivio arcivescovile di Siena è conservata lettera di Giovanni indirizzata a S.E. Giuseppe Mancini arcivescovo di Siena.

le maggiori famiglie dell'aristocrazia senese quali i **Sergardi**, i **Rinieri-Rocchi**, **Marsili-Libelli**, **Tolomei-Piccolomini** ecc... . Per quanto riguarda le sue opere sappiamo che alcuni dipinti sono custoditi in casa **Andrucci**, un'altra opera risultava in casa Vaselli (omaggio in memoria del figlio Alfredo). Si ha infine notizia di un'opera che Giovanni espose nel 1846 all'Accademia delle Belle Arti (trattasi di un paese citato in un fascicolo dell'Accademia presso l'Archivio di Stato).

GLI STUDI E LE AMICIZIE DI ALFREDO TRA GLI ESPONENTI DEL ROMANTICISMO E DEL PENSIERO LIBERALE

A Siena, Alfredo s'impose presto sia per il suo intelletto, (eccelleva nelle scienze matematiche, nella poesia, nella musica alla quale aveva consacrato lunghi studi diventando valentissimo nei due strumenti, violino e cembalo e quindi nella pittura dove si perfezionò a Roma nel 1844) sia per le sue doti umane che gli consentirono di circondarsi di numerosi amici. Tra i più cari ebbe il poeta matematico **Giuseppe Vaselli** (1807-1854), noto esponente liberale, la cui casa diventò per Alfredo salotto culturale privilegiato insieme all'amico comune il letterato patriota Francesco Silvio Orlandini e al poeta risorgimentale toscano Giuseppe Giusti. Il Prof.Vaselli, emerito insegnante di Scienze matematiche al Seminario San Giorgio, è stato cattedratico all'Università[6] di Siena ed

[6] Fin dal 1832, in occasione dei primi moti risorgimentali molti studenti incuranti della repressione granducale s'iscrissero alla Giovine Italia e parteciparono con entusiasmo a varie manifestazioni patriottiche. Nel luglio del 1847 uno di essi ***Ludovico Petronici***, appartenente al Collegio medico e noto come liberale, fu ucciso in uno scontro con la polizia. Il Vaselli compose la seguente epigrafe per la sua tomba al cimitero della Misericordia di Siena: *Riposo alle ceneri di Lodovico Petronici della Rocca di San Casciano rapito ai vivi lì 30 luglio MDCCCXLVII – Scolaro bienne nello studio sanese – forte generoso umano leale – di altri spiriti di pronto ingegno – docile caro ai superiori ai maestri – agli amici ai condiscepoli dilettissimo – figlio fratello adorato – a sua madre inferma e da tre anni lontana – brama speranza suprema – indi hai lutto ineffabile e micidiale – un ferro scellerato – quello cinto a civil presidio e custodia – a spirante tirannide vittima designata – incauto ed inerme – barbaramente troncavalo – Dormi qui Lodovico – il sonno degli innocenti e dei giusti. Come perché in che punti davi la vita – sarà esempio e ricordo perenne – ai figli della tua terra – ai tuoi fratelli di speranze e d'amore – che questo marmo* – p.p.

ha ricoperto anche prestigiosi incarichi all'Accademia Filodrammatica e all'Accademia dei Fisiocritici. Tra il Vaselli e Alfredo oltre ad una sincera e profonda amicizia esisteva una straordinaria affinità di pensiero come ebbe a ricordare l'amico Orlandini quando dopo la morte del compianto amico Vaselli pubblicherà i suoi inediti. Il Vaselli che conosceva personalmente il Manzoni, caposcuola del romanticismo italiano, frequentò gli ambienti del mondo politico risorgimentale e letterario come i patrioti senesi Giuseppe Porri e il prof. Mazzuoli nonché il poeta patriota Carlo Poerio e il patriota mazziniano Enrico Mayer. Per le sue idee liberali venne costantemente sorvegliato dalle autorità, subendo la perquisizione, l'arresto e quindi il carcere (estate 1833) nella fortezza vecchia di Livorno. Vi scontò 104 giorni di prigione, convinto di essere perseguitato forse più per le invidie che aveva suscitato che per motivi politici. Di quelle invidie si dolse infatti quando al segretariato dell'Accademia delle Belle Arti sembrava certa la sua nomina ed invece la sua candidatura venne rigettata dall'autorità comunale e tassata come irriverente. L'amicizia tra il Vaselli e il Newton fu così profonda che il Vaselli pur colpito da grandi sventure come l'arresto e la prigione ebbe a lamentarsi con l'amico Orlandini che tra tutte le sue pene quella più grande era la temuta perdita dell'amico Alfredo che partendo per l'Inghilterra (1834), manifestò all'amico Vaselli il proposito di rimanervi stabilmente. Citerò per l'occasione alcuni versi del poema le "Rimembranze di Arturo e Guglielmo", che il Vaselli scrisse nel pieno dello sconforto per quella partenza. L'introduzione al canto primo (dedicata all'amico Orlandini) contiene dei riferimenti proprio ad Alfredo:

Or che di un altro (ALFREDO) fra i miei cari gemo
La subita partita, e monti ed acque,
E diverse favelle, e genti nuove
A partirci si affrettano, ed hai! forse
Per sempre in terra; or se dai versi alcuno
Conforto in me scender potesse, io forse
Invidiarlo al mio dolor vorrei?

Odimi adunque, o tu che solo quasi
Mi rimani fra quei che de' primi anni
Diviser meco ogni dolcezza e cura;
Tu che di accenti generosi e pii
Offristi spesso ai casi miei ristoro;
Odi il mio canto, che a temprar l'affanno
Dell'amico perduto il cor m'ispira

Alfredo Newton, figura straordinariamente eclettica s'inserì agevolmente negli ambienti culturali di Siena, Firenze e di Arezzo dove era socio della Filarmonica "Guido Monaco". L'influenza del Vaselli, dell'Orlandini e del loro ambiente culturale e i contatti di casa Bernardi dove era cresciuto tra gli affiliati della Giovine Italia, l'avevano forgiato nell'ardore patriottico.

Biografia Di Alfredo
1815-1849
redatta dall'amico grande letterato e pubblicista Francesco Orlandini

Francesco Silvio Orlandini, uomo di lettere e patriota toscano fu una delle più nobili figure culturali del Risorgimento, fulgido esempio di patriota, di spirito libero. Tutta la sua vita fu contraddistinta da una profonda umanità e straordinaria rettitudine. Fu un grande estimatore del Manzoni anche se la sua visione politica ideale s'avvicinava al pensiero repubblicano del suo amico Giovan Battista Niccolini. Frequentatore assiduo di casa Vaselli vi conobbe il poeta Giuseppe Giusti con il quale continuò un lungo sodalizio durato un ventennio. E' stato, nel mezzo alle pulsioni e passioni letterarie e risorgimentali, a fianco di personaggi di grande statura quali Pietro Thouar dal quale venne difeso pubblicamente attraverso la rivista letteraria "L'Euganeo" dalla censura di cui fu oggetto ed altri amici come il mazziniano Mayer, il Viesseux, il Tommaseo, Silvio Pellico con il quale intrattenne rapporti epistolari improntati alla reciproca stima nonché frequentazioni personali. Tra le amicizie anche quella con Ridolfi, che nel 1848 gli causò non pochi fastidi con le Autorità. Tutti questi personaggi hanno fatto la storia del nostro Paese ed è estremamente importante che sia proprio l'Orlandini a voler recuperare alla memoria collettiva la vita eroica di Alfredo Newton riordinando l'archivio e le "carte" più care dell'amico Vaselli poco dopo la sua scomparsa. Ecco dunque la biografia che lo stesso Orlandini ci tramanda come insegnamento per le future generazioni:

Di questo spirito alto e gentile mi è dolce tenere alcun proposito perché me ne porge il destro la commemorazione dell'amico mio, e perché Alfredo stesso ebbe splendidissimi titoli alla gratitudine ed alla reverenza degli italiani, come un generoso che, sebbene figlio di altra terra, beato ed altero dei diritti di sua libera e potente nazione, spontaneo si addisse a migliorare le sorti di questa nostra conculcata e misera, ed alla emancipazione di lei consacrò gli averi, le forze e la vita. E tanto più volentieri io ne parlo, in quantoché sinora, colpa in gran parte delle avversità dei tempi, niuno ch'io sappia, ha tradotto in parole e divulgato quei sentimenti che verso la sua memoria vivono e vivranno lungamente nel cuore dei Senesi e di ogni altro che di lui conobbe i pregi, le virtù e le opere. Eppure noi italiani dovremmo non solo venerare in segreto, ma pubblicamente rimeritare di perpetue lodi questi estranei esempi di devozione alla sacra causa nostra, quanto più sono rari; noi che purtroppo sappiamo, come da lunghi secoli, i nostri dolori, i voti, i bisogni, oltremare ed oltr'alpe siano o scherniti, o dissimulati, o anche non compresi.

"Alfredo nacque il 6 agosto 1815 in Inghilterra nella contea di Lincolnshire, presso il villaggio di Irnham, residenza paterna della sua famiglia, posto fra le due città di Stampford e Granthan, primogenito del nobile Giovanni Newton, noto per i carichi militari sotto le bandiere di re Giorgio III e soprattutto per la coltura delle arti belle e singolarmente della pittura, e della di lui consorte Elisa Collins, donna insigne nella letteratura. Fin dai più teneri anni mostrò di aprire l'anima a quanto vi ha di più bello e di più insigne nelle opere della natura e delle arti; ma particolarmente appariva dominato da desiderio insaziabile di saper, vacando indefessamente alla lettura e allo studio. La patria letteratura e l'antica per gli esercizi della mente, la ginnastica per quelli del corpo, la famiglia per quelli del cuore furono le tre palestre dalle quali uscì

uomo avanti tempo. Di dieci anni venne con tutti i suoi ad abitare in Siena, ove proseguì alacremente gli studi delle lettere; e di tredici sotto i più reputati professori che avesse la città, intraprese quelli delle matematiche: in questi pure portò tanta disposizione e tanto ardore, che nel suo sedicesimo anno conseguì la laurea dottorale in quelle scienze: poco dopo anch'io lo conobbi, auspice l'amico mio, che me ne parlava meravigliosamente rapito di quella eletta natura, in cui a non comune bellezza di forme unitasi sì prematuro senno, sì caldo amore pel bello e sì alto disdegno per ogni bassa cosa; in cui insomma ei ravvisava una straordinaria consonanza con sé medesimo. E questa invero fu tanta, che spesso io scrivente fui testimone della perfetta analogia che esisteva tra loro non solo nelle più fondamentali opinioni e nei costumi, ma anche nel simultaneo scoppio di certi accidentali pensieri o concetti, cui l'arcano lavorio della mente o imprevedute occasioni fanno nascere in due anime che si rassomigliano. Molti documenti di virtù noi apprendemmo da lui, come egli dal Vaselli apprendeva a conoscere e assaporare squisitamente le bellezze dei nostri più illustri scrittori, fra i quali predilesse l'Ariosto e Dante. Intanto Alfredo, dal campo delle lettere tratto a quello contiguo delle arti, si trasferì a Roma alfine di perfezionarsi nella pittura (1844) a cui pure era grandemente inclinato; e le memorie di quell'antica grandezza furono novello vincolo che sempre più strettamente lo congiunsero a questa sua novella patria. Rivide più di una volta, la sua isola nativa, vi fu accolto e festeggiato da cari ed illustri personaggi: l'adorò come la terra dei padri suoi, come la ispiratrice dei suoi primi affetti, ma ritornò pur sempre, e sempre più caldo d'amore per l'Italia. È deliberato oggimai di avere questa per verace

sua patria, secondò e favorì presso i suoi l'acquisto di ragguardevoli possessioni campestri nelle vicinanze di Siena: ivi si trasferì con la concorde famiglia, proponendosi di scompartire il tempo tra le lettere le arti e le beate cure della campagna."

Il Trasferimento Dei Newton Nella Quiete Di Pienza, Gli Incarichi Pubblici Di Alfredo E La Partecipazione Sui Campi Di Lombardia Per La Causa Italiana

La famiglia Newton, decisa a rimanere definitivamente in Italia, si trasferì a Pienza verso la fine del 1846, dove aveva acquistato delle proprietà dagli eredi del nobile fiorentino **Roberto Gherardi Dazzi Del Turco**. Alfredo non tardò a mettersi subito in luce anche a Pienza.

Così scrisse lo scrittore risorgimentale Mariano D'Ayala nel suo libro *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria*:

"Alfredo prese tanto amore per Pienza che divenne una seconda sua patria di elezione, e le sue virtù cittadine lo resero ben presto la figura più rappresentativa del paese. Beneficentissimo verso i poveri nelle loro ristrettezze, in tempi scarsi procacciò loro i lavori, e fece a favore loro vantaggiosissimi disegni. Nobile e generoso con gli eguali, umile con gli inferiori si guadagnò l'amore e la stima di tutti. Le sue cognizioni, la sua gravità di contegno e cento altre virtù assai rare misero in animo agli elettori di crearlo presidente dell'Accademia pientina, che s'intitola dei Disuniti[7], capo della Filarmonica, e

[7] Il fenomeno delle Accademie dal '600 in poi era assai diffuso in tutta la provincia di Siena. Erano costituite generalmente da gruppi di amici o famiglie affini. A volte potevano anche non disporre di stabili strutture. Le Accademie organizzavano trattenimenti intellettuali, attività drammatiche e musicali. Solevano darsi appellativi

poi capitano della guardia civica."(Istituzione concessa in Toscana a seguito delle riforme liberali del 1847 che aveva compiti di polizia e amministrazione della giustizia con elezione a suffragio universale).

Il 24 marzo 1848 Alfredo partì volontario insieme al fratello Gervasio e all'amico Angelo Bernardi, figlio di Ansano (della cui famiglia a Siena i Newton furono ospiti per lunghi anni) con il battaglione civico pisano-senese verso i campi di Lombardia nella prima guerra risorgimentale sotto il comando del Ten. Col. Cav. Alessandro Chigi Saracini. Del battaglione facevano parte tra gli altri il cav. Carlo Landi con il grado di capitano e il suo amico il Tenente Buonaventura Alberto che si posero al comando della compagnia di bersaglieri. Il cap. Landi, figura dallo spirito indomito e autentico patriota era stato anni prima nel 1833 arrestato perché iscritto all'associazione segreta "Giovine Italia" sotto il nome di "Castruccio Castracane". Aveva avuto all'Università come maestri l'avv. Celso Marzocchi, professore fino al 1829, il quale ammonito dal Governo nel 1831 venne quindi destituito dalla Cattedra nel 1833 e Leonida Landucci iscritta anch'essa alla "Giovine Italia" sotto il nome" Campanella". Il destino volle che molti anni dopo le famiglie Newton e Landi unite negli ideali si unissero anche nella parentela: Gervasio sposerà la nipote del Cap. Landi Carlo.

---

bislacchi o burleschi, con intenzione ironica, talvolta per segno di vera o falsa modestia, ma sempre ben inseriti nel gusto del tempo. Così abbiamo gli Astrusi a Montalcino, gli Uniti a Scrofiano, gli Intrigati a Montepulciano, i Risorti a Radicondoli, gli Arrischianti a Sarteano, gli Oscuri a Torrita.

I volontari toscani comandati dal generale Laugier, pur venendo sopraffatti dall'esercito regolare austriaco, meglio armato e disposto sul campo, si batterono con grande coraggio.
Subirono pesanti perdite ma riuscirono a sventare a Curtatone (29 maggio 1848) il tentativo austriaco di sorprendere alle spalle (con una sortita da Mantova) l'esercito piemontese impegnato nell'assedio della roccaforte austriaca di Peschiera. La battaglia si svolse a due miglia dalle mura di Mantova nell'aperta pianura di Curtatone e Montanara. (4.682 italiani con 6 piccoli cannoni resistettero 7 ore a 35.000 austriaci, comandati dal maresciallo Radetzky, con 60 cannoni di grosso calibro e 8 batterie di racchette). I combattenti a Curtatone furono 1106 civici e 1316 militari con 3 cannoni, mentre a Montanara 1104 civici e 1344 militari con 3 cannoni. Le perdite a Curtatone furono tra i civici 53 morti, 138 feriti, 77 prigionieri, mentre tra i militari 26 morti, 104 feriti 21 prigionieri. A Montanara le perdite furono tra i civici 47, morti 115 feriti, 483 prigionieri, mentre tra i militari 40 morti, 154 feriti, 604 prigionieri. Il comandante generale **Laugier** fu quindi costretto dalle incessanti artiglierie austriache a ritirarsi da Curtatone a Goito con una delle colonne che aveva sottomano perdendo 366 uomini e 1 cannone, l'altra colonna avventurata a due miglia da Montanara, dove erano i fratelli Newton, ripiegò sul fiume Oglio perdendo 1291 uomini e 5 cannoni. Grazie al sacrificio dei volontari toscani lo scopo fu raggiunto, l'esercito piemontese ebbe tempo di concentrarsi e vincere all'indomani (30 maggio) a Goito.
Alfredo sui campi di battaglia venne ricordato come modello di disciplina, di costanza, di coraggio. Secondo la testimonianza dei commilitoni superstiti Alfredo si

segnalò singolarmente in due fatti d'arme. Nella battaglia del 29 in Montanara infine fu ferito da due palle di moschetto alla spalla sinistra e caduto esanime fu in procinto di essere seppellito con i morti. La sorte volle che un ufficiale austriaco si accorse che ancora dava flebili segni di vita e impietosito lo fece trasportare in Mantova quando le sue vene erano già quasi vuote di sangue. Miracolosamente in ospedale si riebbe grazie alle cure dei medici e di tutte quelle persone che gli diventarono subito amiche, attratte dalle sue doti così straordinariamente rare.
Essendo stato inserito dal Comando Austriaco nella lista dei prigionieri morti, tutta la popolazione di Pienza sgomenta lo pianse come morto, tributandogli grandi onori.

Più benigna fu la sorte dell cap. Landi Carlo che insieme al Col. Chigi Saracini fu fatto prigioniero e condotto a Theresienstadt in Boemia. Fu rimesso in libertà dopo l'armistizio di Salasco il 9 Agosto. Il cap. Landi ebbe una "menzione onorevole sul campo" dal Granduca di Toscana con decreto del 28 Giugno e "menzione onorevole al valor militare" dallo stesso Re Carlo Alberto.

La Prigionia Di Alfredo A Mantova L'incontro E L'amicizia Con Il Patriota E Martire Della Liberta' Raffaello Zei

Stessa sorte di Alfredo toccò al patriota fiorentino Raffaello Zei, che morente fu raccolto in un fosso dagli austriaci e condotto anch'egli prigioniero all'ospedale di Mantova. Date le gravose condizioni di entrambi, furono messi nella stessa camera da letto. Tra i due nacque una breve ma intensa e struggente amicizia. Raffaello Zei figlio di Francesco e Anna Cipriani era studente di medicina a Pisa e caro discepolo di Cesare Scartabelli che così racconta in sua memoria: "giovane di alti spiriti e di mirabile ingegno, partito con le legioni toscane per la guerra di Lombardia, si fu trovato a combattere nei campi di Curtatone. E mentre audacemente si batteva nella mischia, subì varie ferite; pure continuò a combattere da valente italiano: quando colpito da una palla di moschetto cadde supino sul campo. I suoi compagni accorsero subito in suo aiuto per condurlo in luogo di sicurezza. Ma lo Zei, sentendo fischiare le palle sopra quei cari capi, e veggendo già le file toscane in dirotta, disse a quei pietosi: amici, io non sono, come voi ben vedete, più atto a sostenere la patria: adagiatemi in un fosso ch'io possa rendere in pace l'anima a Dio". La flebile speranza di salvezza nell'ospedale di Mantova e poi la morte le descrive così lo scrittore Antonio Bresciani nel suo libro-racconto storico di quegli eventi: il medico austriaco curante rimase colpito "dalla bell'indole e dai cortesi modi dello Zei e una volta appreso che era studente di Medicina, per amore dell'arte comune, volle trasferirlo in una camera vicina alla sua per curarlo con maggiore

disciplina" e che lo Zei rispose al medico che non avrebbe accettato l'offerta se non fosse stata condivisa con il suo amico e compagno di sventura Alfredo. Lo Zei, dopo un periodo di miglioramento si aggravò repentinamente per l'infezione provocata dalla palla di moschetto conficcata nel cuore delle viscere e morì da eroe. Nell' orazione funebre dello Zei nel dicembre del 1848, il filosofo prof. Cesare Scartabelli rammenta le parole pronunciate da Alfredo Newton in omaggio all'amico scomparso: "nello spedale fummo compagni indivisibili; egli mi fece quasi dimenticare le mie privazioni, i miei dolori". In punto di morte con devota rassegnazione e pietà lo Zei chiese i conforti religiosi e quindi cercò con le sue ultime forze l'orologio per donarlo all'amico Alfredo dicendogli: "Tienilo ti farà comodo, io ho poche ore da vivere". Alfredo Newton si sentì lacerare il cuore, tentò di consolarlo invano. Alfredo, in pianto seduto appresso al letto, lo vide spirare tra le sue braccia.

Il Ritorno Di Alfredo Newton A Pienza

Nel libro dello scrittore Venosta si racconta che Alfredo aveva scritto al padre più volte, né mai ebbe risposta. Il cap. Landi seppe del ferimento e quindi della prigionia a Mantova di Alfredo dal Magg. Studiati, dal cap. Michelozzi e Cap. Ruschi che furono trasferiti prigionieri in Boemia e della cosa scrisse al fratello Pietro, futuro suocero di Gervasio, il 24 giugno 1848 ma evidentemente anche questa lettera tardò a pervenire alla famiglia. Solo circa due mesi dopo, scrive l'Orlandini, Alfredo poté dar notizia di sé alla famiglia con una semplice e affettuosa lettera alla madre, sottoscrivendola col suo casato italianamente modificato in Neuti, quasi a mostrare che allora soltanto, dopo il battesimo di sangue, egli si reputava veracemente italiano: "delicato ed alto insegnamento a noi figli del bel paese tutti, se non vogliamo pascer di vento le nostre speranze". Il padre Giovanni riuscì a ottenerne il rilascio e a ricondurlo a Pienza dove la cittadinanza per giorni lo festeggiò come un eroe. Appena glielo consentirono le forze, grazie alle cure del Prof. Filugelli, tornò ad esercitare l'ufficio di capitano della **Guardia Civica** con lo stesso impegno e moderazione politica che lo avevano contraddistinto in precedenza. Ritornato però troppo presto ai suoi Uffici fu assalito nuovamente dalla malattia per la piaga non risarcita e si spense di lì a poco il 9 aprile 1849 con l'assistenza spirituale di un amico sacerdote al quale rivolse le sue ultime parole di conforto avendolo visto piangere: "La vita non è punto invidiabile in tempi tristi e sconvolti". Gli storici del risorgimento lo iscrissero tra i propri martiri. Venne tumulato nella cappella gentilizia presso la Rocca.

Epigrafe dell'amico prof. Vaselli per la lapide di Alfredo

A PX Ω

Requie alle ceneri onore alla memoria
Di Alfredo .F. di Giovanni Newton
Nato il 6 agosto 1815 nella contea di Lincolnshire
Presso Colsterworth cuna del grande omonimo Isacco
Venuto decenne a Siena
Per maniere nobilmente cortesi per svariata dottrina
Di matematiche di pittura di musica di poesia
Fatto a tutti carissimo.
Conobbe sua patria Italia sperò vederla risorta
E combattuta dallo straniero a Curtatone
La difese da forte. Creduto estinto
Ebbe il pianto onde si onorano gli eroi
Ma le mortali ferite
Di non sperato ritorno i congiunti gli amici
Allietare gli consentirono
Non allungare oltre. Il 9 aprile 1849
La breve vita matura alla gloria.
Giovanni al figlio
Gervasio e Gio. Battista al loro germano
Con lacrime

Letta l'epigrafe, dice l'Orlandini: "Ogni generoso esclamerà, adorando: salve o figlio della felice Britannia, che vivesti e moristi per l'Italia infelice!"

Gervasio Newton

Altra figura eminente della famiglia è Gervasio, il quale giovanissimo condivise con il fratello i pericoli a Curtatone nel 1848. Visse abbastanza per vedere la patria finalmente libera dallo straniero. Ebbe un ruolo fondamentale nel dirigere l'azienda agricola e valorizzarla. Fu socio corrispondente dell'Accademia Toscana di Scienze e lettere "La colombaria" di Firenze. Dedicò ogni energia allo sviluppo agricolo delle sue terre imponendosi tra gli agrari del tempo come un innovatore e anche inventore lui stesso di macchinari segnalandosi alla "Esposizione italiana di agraria industriale" del 1860 come inventore di un nuovo modello di macchina mostatrice. Fece costruire un moderno frantoio nell'area retrostante del palazzo padronale (1857) con stanze di alloggio per i lavoranti . Fece arrivare appositamente dall'Inghilterra una moderna e assai costosa pressa idraulica e altri macchinari. Sviluppò la fornace nella zona del podere Albergo. Realizzò la villa di campagna in loc. Borghetto. Restaurò sapientemente le costruzioni rurali più fatiscenti cercando di renderle più funzionali e comode per i contadini. Nonostante il tempo trascorso e i rimaneggiamenti subiti negli ultimi anni, l'impronta dei Newton rimane percettibile nella campagna tra il Borghetto e la Rocca, laddove i poderi ancora sfoggiano faccia a vista il vecchio manufatto in laterizi (soprattutto dove non risulta gravemente compromesso l'impianto originario). L'architettura delle case rurali e il disegno dei campi e dei boschi tutt'intorno è concepito in maniera armoniosa come un'opera d'arte, difficile non ricollegarla alla partecipazione fattiva di una cultura raffinata.

Gervasio si sposò con Caterina Landi, patrizia senese, figlia del cav. Pietro e di Faustina Sergardi Biringucci. Caterina aveva due sorelle Egle (poi maritata Bruchi) ed Emilia (poi maritata Riccomanni). Caterina portò in dote le proprietà Landi di Lucignano d'Arbia. Alla guida dell'azienda agricola dopo la morte di Gervasio (1900), subentrò il figlio Giovanni, il quale aveva ereditato dal padre la medesima passione.
I Newton, ferventi cattolici, si distinsero anche per numerose benemerenze a favore della collettività e della Chiesa locale. Da ricordare il contributo ai lavori di restauro della Chiesa di San Francesco (1902-1905), come testimoniano i due stemmi delle famiglie Landi-Newton all'ingresso della Chiesa (sotto il soffitto). Quindi, nel 1924 la donazione fatta al Museo Diocesano dell'importante collezione etrusca da parte di Caterina Landi ved. Gervasio Newton in memoria del figlio Giovanni morto nel 1923. Ed infine da ricordare il contributo di Mary Newton, figlia di Gervasio, ai lavori di restauro e rifacimento delle vòlte della chiesa della Misericordia (1925).

Approfondimenti su Alfredo Newton:

♦ *Panthéon dei Martiri della Libertà,* tip. A. Fontana, Torino 1851, vol. II, pp. 407-409.
♦ Vaselli, *Editi ed inediti,* Firenze 1857, a cura di Orlandini.
♦ *Memorie dei Toscani alla guerra del 1848*, tip. Naz. Ital., Firenze 1852.
♦ G. Mucci, *Battaglia di Curtatone e Montanara - memorie storiche di un veterano*, Siena 1876.
♦ *Annali delle Università Toscane*, p. 149, 1867.
♦ *Opere di Antonio Bresciani,* p. 68, pubblicate nel 1866.
♦ S.Lapi, *Rassegna Storica del Risorgimento dell' Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano*, p. 150, pubblicata 1922.
♦ Gherardo Nerucci, *Ricordi Storici del Battaglione Universitario toscano alla guerra dell' indipendenza italiana del 1848*, Salvi, Prato 1891.
♦ M. D'Ayala, *Vite degli Italiani benemeriti della Libertà e della Patria,* Firenze 1868.

Nota
[i]Elisa Collins è presente a Pienza alla nascita della nipote Elisa di Gervasio avvenuta l'8 giugno 1874. Non risulta vivente alla morte della figlia Sofia avvenuta a Pienza il 20 aprile 1887.

Nota
[ii]Rosmunda muore in casa Bernardi a Siena con cerimonia funebre nella chiesa di S. Andrea e tumulata nella cappella gentilizia dei nobili Rinieri de' Rocchi nei pressi della Certosa di Maggiano

Nota
[iii]Monica morì improvvisamente in casa Bernardi. La cerimonia funebre fu fatta nella chiesa di S. Andrea Apostolo, quindi la salma venne tumulata nel cimitero della chiesa di San Mamiliano in Valli e successivamente traslata nel 1847 nella cappella di famiglia alla rocca.

Nota
[iv]Dagli eredi del fu Roberto Gherardi Dazzi Del Turco (la marchesa Giulia Bartolommei e i pupilli Francesco, Gherardo e Roberto Gherardi Dazzi Del Turco) Alfredo Newton acquistò la tenuta di Pienza, comprendente lo storico palazzo Ammannati, fungente da casa padronale con frantoio piatto e macine, 5 cantine sotterranee tutte in vòlta, stanze ad usi di orciaia, corte lastricata con pozzo, forno, pollaio, trogolo, stalla con 4 poste per i cavalli ed altro più una casa ad uso pigionale in loc. Rocca di Bruco con casetta per guardaboschi più 15 poderi assai importanti per estensione e riferimenti storici: **la chiusa, posticcia, traverse, querciassale, casale, telle, casa nuova, terra bianca, torre , saracina, poggio, albergo, fabbrica, borgo e albergaccio**. Essendo minorenni gli eredi del Gherardi, la vendita fu preceduta da deliberazione del consiglio di famiglia dei Gherardi presente il curatore alla tutela cav. Priore Tommaso Uguccioni in data 23 settembre 1846. Procuratore

alla vendita per conto della famiglia Gherardi era il nobile senese Ludovico Sergardi. La stima dell'intera tenuta fu eseguita per conto della famiglia Gherardi dal perito ingegnere Gonnelli. L'offerta di Alfredo Newton fu superiore di oltre il 10 per cento della stima fatta dal suddetto perito. La deliberazione del Consiglio di famiglia fu omologata due giorni dopo (25 settembre) dal giudice civile della sez. di S. Croce in Firenze e infine da decreto del tribunale di Firenze del 3 ottobre 1846. Il rogito notarile fu stipulato dal notaio senese Fabio Buffi il 29 dicembre 1846 e registrato il giorno seguente 30 dicembre 1846. Il prezzo sostenuto, dichiarato nel rogito fu di 31.000 scudi per i nudi stabili e 5.833 scudi 3 lire 10 soldi e 5 denari per i bestiami, paglie, fieni, raccolti pendenti ed ogni altro esistente e 466 scudi e 10 soldi per i mobili, attrezzi, biancherie, suppellettili, sughi e olio esistenti nel palazzo padronale per un importo complessivo di scudi 37.299 4 lire 5 centesimi. Alfredo ottemperò al pagamento per la maggior parte con capitali (fondi pubblici inglesi) che si fece trasferire da Londra alla propria banca di fiducia (Banca Fenzi di Firenze) ed una parte con l'accensione di un mutuo ad un anno col MPS di Siena.

Nota

[v]La compagnia universitaria di Siena si costituì nell'aprile del 1848. Ne facevano parte tre professori, un assistente e 55 studenti dell'ateneo senese. La compagnia, sotto la guida del conte Corradino Chigi, partecipò a fianco dei collegi pisani alla difesa dell'esercito piemontese a Curtatone e Montanara

Nota

[vi]Il capitano cav. Carlo Landi apparteneva ad una delle famiglie nobili senesi più blasonate: l'avo Ambrogio di Lando nel 1357 fu supremo Magistrato di Concistoro, Pietro di Lando nel 1384 figurava tra gli ambasciatori per l'Ordine dei Riformatori Fiorentini, Lattanzio nel 1544 era tra gli esponenti di maggior spicco della Repub-

blica di Siena, Agnolo nel 1550 fu eletto dal Senato della Repubblica tra i sei ambasciatori inviati a trattare con Carlo V imperatore, fra' Cornelio Landi servita fu arcivescovo di Otranto, Anna Martini nonna materna del Cap. Carlo Landi Carlo fu poetessa lodata anche dall'Alfieri cfr. mengozzi pag. 553 nota 1. Il cap. Landi Carlo nacque nel 1815 secondogenito dal cav. Alfonso (+1839) e da donna Girolama (+1832) figlia del Cav. Antonio Rinieri dei Rocchi e di Anna Martini. Carlo Landi fu avviato agli studi, laureando giovane diciannovenne in legge nel 1834. Nel 1833 s'iscrisse alla Giovine Italia. Volontario a Curtatone, fu fatto prigioniero dagli austriaci a Montanara e detenuto per 5 mesi. Per la sua condotta sul campo di battaglia a Curtatone nel 29 maggio 1848 fu insignito di una menzione onorevole prima dal Granduca e poi dal Re Carlo Alberto. Nel 1849 subì 4 mesi di carcere per cause politiche. Nell'agosto del 1852 di nuovo arrestato fu mandato in esilio per 18 mesi. Tratto dalle *Avventure di un gentiluomo senese durante i moti politici in Toscana nel 1848-1849* e da *Lettere dal campo e dalla prigionia 1848* pubblicate dal pronipote avv. Alfredo Bruchi nel 1921.

Finito di stampare febbraio 2011
da
Biblos s.r.l. - Edizioni Argonautiche

Nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia la nostra città è impegnata insieme a tante altre città italiane a commemorare quell' evento storico che finalmente dopo secoli di sottomissioni alla tirannide dello straniero condusse il nostro popolo sotto una stessa bandiera con dignità di nazione. Questo traguardo costituì l'aspirazione, la lotta e il sacrificio di generazioni e generazioni d'italiani ai quali va il nostro ricordo e il nostro sincero riconoscimento in un momento storico come quello odierno caratterizzato da spinte secessioniste, da una permanente crisi politico-istituzionale e dalla perdita collettiva della memoria storica e quindi di quel senso di appartenenza che è stata fonte di crescita per la nostra nazione e la cui crisi è motivo di grande preoccupazione per l'avvenire.